

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

6 giugno 2021

ALZERÒ IL CALICE DELLA SALVEZZA E INVOCHERÒ IL NOME DEL SIGNORE

Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, Altare e Vittima, si è donato nel Suo Corpo spezzato per noi e nel Suo Sangue versato per la nostra salvezza per trasformarci in Lui e assimilarci alla Sua Persona.

Nella *Prima Lettura* Dio stipula la Sua Alleanza con il Popolo, il quale si impegna a dare ascolto e ad osservare ed eseguire *'tutti i Comandamenti che il Signore ha dato loro'*. Questo Patto solenne viene sancito e confermato con il rito dell'*aspersione* dell'altare (simbolo di Dio) e del popolo, con il sangue degli animali, offerti in sacrificio. Così, il popolo viene unito al suo Dio, rappresentato dall'altare, per vivere nella obbedienza e in comunione con Lui.

Nel Nuovo Testamento, Cristo Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, in virtù del proprio sangue versato sulla croce, è divenuto Mediatore di una *'Alleanza Nuova'*, procurandoci e ottenendoci, mediante il sacrificio della Sua vita, *'una redenzione eterna'* (*Seconda Lettura*).

Durante l'Ultima Cena con i Suoi discepoli Gesù stabilisce i *Gesti* e le *Parole* che costituiranno l'Eterno Suo Memoriale, l'Eucaristia, *sacramento* perenne della Nuova Alleanza da parte di Dio, sancita con il Sangue del Figlio che si dona all'Umanità. Tutto ciò che Gesù compie nell'*Ultima Cena* anticipa il Mistero Pasquale di morte e risurrezione e deve essere collocato nel contesto di tutta la Storia della Salvezza: Gesù compie l'Antica Alleanza nella Nuova Alleanza *'nel Suo Sangue versato per molti'* (*Vangelo*).

Il Pane Spezzato è il Suo Corpo donato per noi; il vino che *'bevvero tutti'*, è il Suo Sangue dell'Alleanza, che è *'versato per tutti'*. La solennità di questo giorno, non celebra solo il Corpo di Cristo (*Corpus Domini*), spezzato per noi, ma anche il Suo *Preziosissimo Sangue* versato per riconciliarci e renderci *'consanguinei'* Suoi, cioè Suoi *'familiari'* e Suoi *'fratelli'* e, perciò, *'figli'* di Suo Padre! Riconciliati dal Figlio nel Suo Sangue, resi figli di Dio e coeredi della Sua gloria e scelti a vivere per una Alleanza eterna, anche Noi dobbiamo, con il Salmista orante, chiederci che cosa possiamo rendere al Signore per tutti i benefici che ci ha fatto e rispondere personalmente con la lode solenne e immensa gratitudine: *'Alzerò il Calice della salvezza e invocherò il Nome del Signore e adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il Suo popolo'* (Salmo 115,12-13).

Bere 'dallo' e 'allo' stesso Calice, ci si impegna a vivere nella condivisione dello stesso *'destino'*. Bere allo stesso bicchiere esprime amicizia, gioia, fiducia, forza e impegno a vivere insieme e assieme, in comunione e nel mutuo sostegno umano, spirituale e comunitario. Bere al Calice del Suo Sangue della nuova Alleanza, vuol

significare e impegnare tutti e ciascuno di Noi che ne

beviamo, a vivere intimamente uniti e in comunione con la Sua persona, lasciandoci da Lui assimilare a Lui e alla Sua vita e con Lui donare tutta la nostra vita (carne-pane e sangue-vino) e spenderla per amore fino a donarla per amore, come Egli l'ha donata e la continua a dare nell'Eucaristia, nella Sua Carne e nel Suo Sangue, e nei Sacramenti della Chiesa. Il Calice del Suo Sangue versato è la nuova Alleanza che Cristo Gesù compie nella Sua assoluta fedeltà alla missione ricevuta dal Padre e vuole testimoniare che il rifiuto da parte dell'uomo non arresta e rende inefficace l'amore di Dio, rivelato ed offerto nel dono della Sua vita. Il perdono e la rimessione dei peccati, cioè, l'essere riconciliati

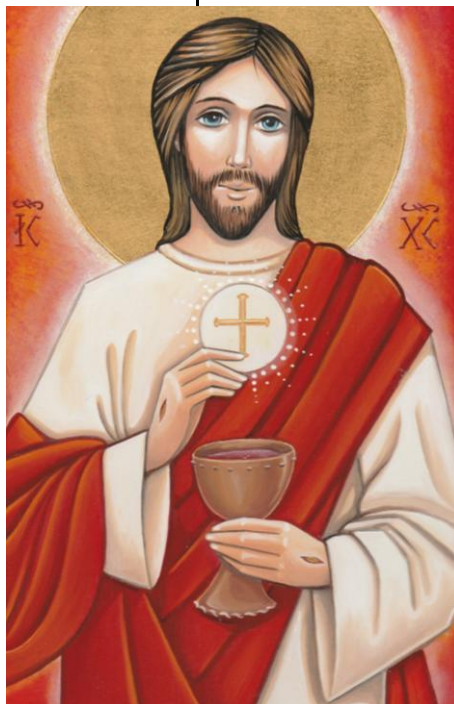
con Dio richiede e ci impegna a fare la nostra parte, necessaria e indispensabile perché ciò possa attualizzarsi, nella permanente conversione e riconciliazione fraterna.

I **Gesti** e le **Parole** di Gesù.

Perché i gesti non siano ambigui devono essere sempre accompagnati dalle parole che ne dichiarano i significati e la sua efficacia. *Spezzare il pane* era il gesto comune ad ogni capo famiglia per rendere grazie a Dio ed esprimere comunione, amicizia e fraternità con quanti si divideva la cena. Gesù precisa e dichiara che quel pane che ha spezzato e ha dato ai Suoi discepoli commensali *'è il Suo Corpo'* che, fra poco, sarà denudato, torturato, dilaniato e crocifisso per la nostra salvezza e che quel vino, che hanno bevuto dallo stesso bicchiere, è il Suo Sangue che sta per essere sparso dalla croce, per sancire *'una nuova Alleanza e per la salvezza di tutti'*! Questi gesti e queste Sue parole, di Domenica in Domenica, li celebriamo, animati e guidati dallo Spirito Santo, sempre in *modo nuovo* e travolgente, come il vero amore, che non è mai ripetitivo, ma sempre innovativo e creativo! Gesti e parole sempre gli stessi e sempre nuovi, gesti del dono di Sé e parole di amore che convertono all'amore di Dio e dei fratelli e, perciò, ti cambiano la vita, nutrendoti del Suo Corpo, che ad Esso ti vuole assimilare e dissetandoti al Calice del Suo Sangue, Calice della gioia, della Salvezza e della nuova Alleanza eterna.

Prima Lettura Es 24,3-8 **Quanto ha detto il Signore, lo eseguiamo e vi presteremo ascolto**

Mosè, scende dal *'Monte della Visione'* e della *Rivelazione*, dove era salito con Aronne, Nadab, Abiù e i Settanta Anziani (vv 1-2), rappresentanti del popolo, a riferire loro, nel suo ruolo di *'mediatore'* tra Dio e il Suo popolo, d'ascoltatore e narratore speciale della Parola di Jhwh, *'tutte le Parole del Signore'*, il Decalogo, e *'tutte le Norme'*, cioè il *Codice dell'Alleanza*. Tutto il popolo ascolta e, nella piena consapevolezza, risponde all'unisono e dona la sua incondizionata adesione a *'tutti i comandamenti che il Signore ha dato'* e si impegna ad eseguirli con fedeltà.



Segue il *rito dell'Alleanza* nel simbolismo del sangue, che è 'la vita' degli animali uccisi e offerti 'come sacrifici di comunione', per il Signore (v 5) e che viene sparso, parte sull'altare, simbolo di Dio (v 6b), e parte sul popolo (v 8) per unirlo al Signore Dio in un vincolo cruento e sacro: tra Dio e il Suo popolo l'Alleanza si sigla con la *vitalità e fedeltà* di 'un patto di sangue' che crea comunione di vita (vv 6.8). Il sangue versato sull'altare e su tutto il popolo è il segno sacramentale dell'Alleanza di Dio con il Suo popolo ed anche 'creazione' di vita e di comunione con Lui.

La preparazione del rito. Mosè, 'scritte tutte le parole del Signore', di buon mattino (il mattino è il tempo classico dell'amministrazione della giustizia in Israele) erige l'altare ai piedi del monte ed attorno ad esso innalza dodici stele delle dodici tribù chiamate ad essere *parte legale* nella stipulazione dell'Alleanza. La preparazione è affidata a dei giovani del popolo, i quali, prima offrono un olocausto, in cui la vittima sacrificata è interamente bruciata per significare e 'professare' Dio come unico Signore assoluto della vita. Poi, veniva offerto un sacrificio di comunione, in cui erano offerte a Dio le parti più prelibate (come il grasso), mentre 'il resto' era mangiato dall'offerente, a significare la comunione e il nuovo legame tra questi e Dio. I due sacrifici cruenti, servono, soprattutto, a 'procurare' l'elemento essenziale e sacro del 'sangue', sostanza fondamentale del sacrificio, particolarmente nei riti di consacrazione. Nella Bibbia, rappresenta *la vita* stessa di un essere vivente e, perciò, appartiene solo a Dio: non può essere versato, né bevuto (Gen 9,4; Lv 17,11-14). Mosè divide a metà il 'sangue-vita' così: metà lo versa in tanti catini, che rappresentano il popolo, l'altra metà sull'altare, simbolo di Dio, per indicare la consacrazione d'Israele chiamato ad entrare in Alleanza con Jhwh.

La stipulazione dell'Alleanza si articola in tre momenti: Mosè 'prese il libro dell'Alleanza e lo lesse alla presenza del popolo', il quale, dopo aver ascoltato, riconferma la sua adesione e promette, per la seconda volta: 'quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto' (v 7)! 'Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo' (v 8a). Questa aspersione con il sangue, in questo caso, non ha *funzione espiatoria* come altrove (cfr Lv 4), ma ha come finalità primaria quella di *consacrare tutto il popolo al Signore*, che ha concluso con esso la Sua Alleanza 'sulla base di tutte queste Sue parole' (v 8b). La storia ci ha detto che questa Alleanza, più volte infranta dalle scelte empie di Israele, sarà superata dalla Nuova Alleanza, scritta, non più su pietra, ma nel cuore di ogni uomo. Oltre ai due contraenti (Dio e il Popolo) e oltre all'impegno-promessa assunto a 'seguire e a prestare ascolto a tutti i comandamenti del Signore' (v 3b e 7b), l'Alleanza sinaitica ha richiesto un *mediatore* (Mosè) e un

elemento sacro (il sangue), che serviva a suggellare l'Alleanza stessa e a congiungere, con l'aspersione, i due contraenti, il popolo e Dio (rappresentato dall'altare). Dunque, la prima Alleanza prepara e fornisce gli elementi essenziali che saranno ripresi e trasformati radicalmente nei contenuti e nei significati da Cristo, eterno e sommo Sacerdote, Mediatore unico, che stipula la definitiva e piena 'nuova ed eterna Alleanza', nel 'Suo Sangue versato per molti'.

Salmo 115 **Alzerò il Calice della salvezza e invocherò il nome del Signore**

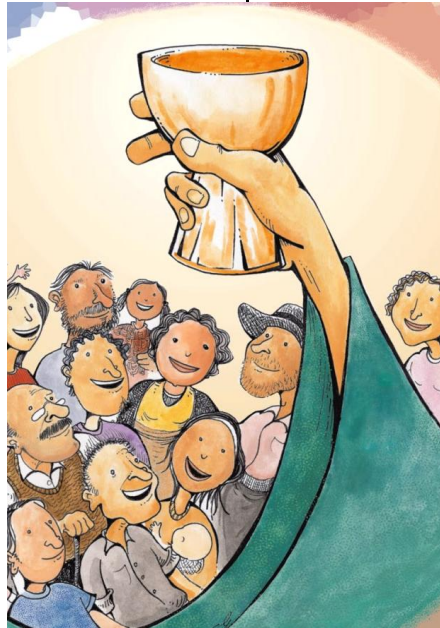
Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei Suoi fedeli. Io sono Tuo servo, figlio della Tua schiava: Tu hai spezzato le mie catene. A Te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il Suo popolo.

Inno di lode individuale e rendimento di grazie con cui si riconosce il Signore come Datore unico 'di tutti i benefici ricevuti'.

L'orante, dopo aver pregato e professato l'intenso suo amore per il Signore, che ha ascoltato 'il grido della sua preghiera', 'lo ha sottratto dalla morte' e 'ha liberato i suoi occhi dalle lacrime' e,



per questo amore riconoscente, decide di ritornare con tutta l'anima al suo Signore e di 'camminare alla Sua presenza sulla terra dei viventi' (vv 1-9). Nel testo di oggi (che è la seconda parte e comprende i vv 12-18), l'orante rivela le ragioni e i motivi del suo rendimento di lode e di grazie con una domanda: come potrò dire grazie al mio Signore per tutti i suoi benefici ricevuti? (v 12). Così, risponde: 'Alzerò il Calice della salvezza e invocherò il Suo nome' (v 13), 'offrirò un sacrificio di ringraziamento' (v 17) e manterrò le promesse (i voti) e le adempirò testimoniando il mio amore riconoscente 'davanti a tutto il Suo popolo' (v 18). Il Salmo ha forte tonalità e dimensione 'eucaristiche'. Con l'espressione 'Calice della salvezza' si fa memoria storica dell'antica liberazione, che diventa annuncio e promessa della nuova e definitiva liberazione dalla morte, mediante il 'Sangue di Cristo', cioè, l'offerta e il dono della Sua vita. Il calice che, in alcuni passi del Primo Testamento, evoca e indica 'la collera - ira' di Dio, con Gesù si trasforma in 'Calice di salvezza'. Il Calice della benedizione è colmo di vino rosso, come il Sangue che sta per essere versato: *esprime fraternità*, testimoniata dal bere allo stesso bicchiere; *annuncia* la partecipazione al *medesimo destino* e *richiede e impone fedeltà a berlo 'fino in fondo'*. È il Calice della festa, del rendimento di grazie, che conclude la *cena rituale*. Attraverso l'espressione 'Calice della salvezza' si fa memoria storica dell'antica liberazione, che diventa promessa della redenzione e liberazione definitiva dalla morte. È in questa dimensione liberatrice e salvifica, attraverso la Sua morte, che vanno comprese le

parole 'agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli' (v 15)!

Seconda Lettura Eb 9,22-15 **Nel Sangue di Cristo, sommo Sacerdote dei beni futuri è la nuova ed eterna Alleanza e la nostra redenzione eterna**

La Lettera costituisce il cuore dell'Omelia di Paolo agli Ebrei, ai *Cristiani*, cioè, di origine ebraica, pericolosamente attraversati da una crisi di fede, circa il valore redentivo della morte di Gesù sulla croce e, soprattutto, tentati dalla nostalgia di ritornare agli *antichi riti di purificazione* giudaici, riti tangibili per assicurarsi il perdono. In questa situazione di crisi e di incertezza generale, l'Apostolo riafferma che l'unica Salvezza è in Cristo, sommo Sacerdote che ci ha ottenuto la 'redenzione eterna', quale unico Mediatore di una nuova Alleanza eterna, in virtù del Suo Sangue versato. Paolo procede nel suo serrato confronto tra l'antica e la nuova Alleanza, attraverso un suo *tipico* ragionamento 'a fortiori', seguendo, cioè, la stessa regola rabbinica che dal 'meno' passa a riaffermare il 'più'. L'Apostolo vuole dimostrare come le antiche istituzioni culturali sono solo ombre e prefigurazioni ('il meno') della Salvezza redentiva nuova e definitiva (l'incomparabile 'di più'), sancita e realizzata nel Sangue di Cristo!

'Il meno' è la prassi culturale del perdono vigente nell'A.T. si ripeteva nel 'Giorno dell'espiazione' (jom Kippur) - nel tempio ('santuario terrestre') di Gerusalemme (fino alla sua distruzione, 70 d.C.), che era diviso in due parti: il "Santo" e il "Santo dei santi", separati tra loro da un velo. Il primo serviva a tutti i sacerdoti per i sacrifici quotidiani. Nel secondo poteva entrare solo il Sommo Sacerdote e solo una volta l'anno, nella *Solennità del Gran Perdono*, per offrire il sacrificio espiatorio: un toro per i propri peccati e un capro per i peccati del popolo. Elemento fondamentale era il sangue delle vittime che, versato sull'altare, serviva ad espiare i peccati. 'Il più' è Cristo, Sommo Eterno Sacerdote, Vittima e Altare di Riconciliazione piena e definitiva.

Egli è il sommo Sacerdote, la piena e definitiva Riconciliazione e Comunione con Dio. Egli attraversa gli spazi di un Santuario che non è terrestre, ma celeste; varca il velo del Suo Corpo, inchiodato sulla croce, e giunge al 'Santo dei santi', non costruito da mani umane, Tenda eterna della presenza stessa di Dio. Egli non vi entra con il sangue d'animali, tori e capri, ma spargendo il Suo Sangue, donando, cioè, tutta la Sua vita per procurarci una redenzione (riscatto) 'eterna', non più revocabile ('una volta per sempre'). Mentre la ripetizione annuale dei sacrifici antichi si rivelava inefficace ed esponeva all'angoscia di non sapersi, fino in fondo, perdonati, la Nuova Alleanza nel Sangue di Gesù sancisce che questo perdono (espiazione, riconciliazione) è pieno e definitivo e che ogni Memoriale di questo *Unico Sacrificio* non è una sua ripetizione o clonazione, ma efficace ri-

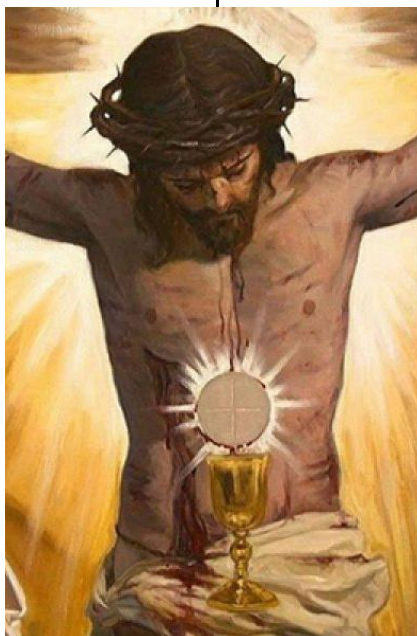
attualizzazione. Inoltre, contrariamente ai sommi sacerdoti e ai sacrifici animali, Gesù è al tempo stesso, sommo Sacerdote, Vittima-Offerta, Altare e Santuario del cielo. Il Suo Sangue versato per noi, non solo ci purifica dal peccato, ma libera definitivamente la nostra coscienza dalla presunzione di potersi salvare da soli ('le opere morte' v 14) e abbatte ogni separazione (che rimaneva nei sacrifici antichi!) tra Dio e il popolo, realizzando accesso, vicinanza e relazione del redento con Dio. Per questo Gesù è Mediatore unico dell'Alleanza nuova che, ora, si estende a tutti, perché nella fede in Lui, possono accedere alla comunione con Dio e avere l'eredità che è la Sua stessa vita (v 15).

Il termine greco diatheke significa e indica sia Alleanza che 'disposizione testamentaria': la mediazione di Cristo, dunque, non è soltanto sacrificio di espiazione (Rm 3,25), ma anche Sacrificio d'Alleanza e Sacrificio-Testamento che permette ai credenti una 'eredità eterna'.

Cristo, Altare, Vittima, Sacerdote e Mediatore della nuova Alleanza, nel dono totale di Sé, porta a compimento i sacrifici antichi sostituendo il culto antico, fatto con 'il sangue dei capri e dei vitelli', con il nuovo culto della nuova Alleanza sancito nel Sangue di Cristo che ci ha donato 'una redenzione eterna'. Il *culto rituale antico* permetteva al popolo di stare e rimanere nella 'vicinanza' di Dio; il *Sangue di Cristo*, invece, ci introduce nella relazione vitale e filiale e ci fa entrare in comunione perfetta con Dio Padre. Egli porta a piena perfezione l'antica Alleanza, nella nuova ed eterna Alleanza, non più fondata sulla Legge e su un santuario terreno 'costruito da mani di uomo', ma è la Persona di Gesù Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, Pontefice 'dei beni futuri' e Mediatore unico, che salva attraverso il Suo Sangue 'ottenendo così una redenzione eterna'. Perciò, ora, a Dio non si accede attraverso la tenda posta all'interno del tempio, fatta da mani di uomo, e che

dava accesso al 'Santo dei santi', il luogo in cui si trovava l'arca con le tavole della Legge, ma solo attraverso la redenzione operata dal sommo ed eterno Sacerdote dei beni futuri, Gesù Cristo, mediante il Suo Sangue, il dono della Sua vita.

Cristo, infatti, è venuto come sommo Sacerdote dei beni futuri (escatologici), 'entrò una volta per sempre' nel santuario e, con il Suo Sangue, e non mediante quello dei capri e dei vitelli, ci ha riscattati e redenti dal peccato, liberati dalla morte e resi partecipi della salvezza eterna (vv 11a. 12). Così, Cristo Sacerdote fedele e misericordioso, 'mosso dallo Spirito eterno, offrì Se stesso a Dio' e, con il Suo Sangue versato sulla croce, ha purificato le nostre coscienze 'dalle opere di morte' e dalla radice stessa del male, che ci espone al peccato. Con la Sua morte in croce, il Figlio di Dio è divenuto sommo ed unico Mediatore (*mesites*) della nuova Alleanza; attraverso la Sua unica offerta redentiva, con il Suo Sangue (la Sua



vita), è divenuto ‘Sacerdote fedele e misericordioso’ (2,17; 6,20) e nel Suo sacrificio perfetto di unico Redentore, e Salvatore, ci ha riconciliati con Dio Padre, rendendoci Suoi figli e coeredi della Sua gloria. Ecco i frutti, ‘beni futuri’, dell’azione sacrificale di Cristo che dona la Sua vita (il Suo sangue) ‘*affinché coloro che sono chiamati possono ricevere l’eredità promessa*’ (v 15): con il Suo sacrificio il peccato è vinto alla e dalla sua ‘radice’, una volta per tutte; con il Suo sacrificio, unico e perfetto, ha stipulato con l’Umanità una nuova relazione ‘per sempre’ e una Alleanza nuova perché eterna e salvifica; con il Suo ingresso nel Santuario-Tenda del cielo, non costruito da mani di uomo, Egli ci ha aperto l’accesso alla Sua Sorte gloriosa.

Vangelo Mc 14,12-16.22-26

**Prendete questo
è il Mio Corpo.
Questo è il Mio Sangue
dell’Alleanza,
che è versato per voi.**

Due giorni prima della Pasqua e degli azzimi, i sommi Sacerdoti e gli Scribi hanno già deciso di catturare e uccidere Gesù, ma non lo fanno durante la festa per evitare tumulti e ribellioni da parte del popolo (vv 1-2). Gesù, dopo essersi lasciato ungere il capo con profumo di nardo da una donna a Betania, in casa del lebbroso Simone, quale segno anticipato della sepoltura del Suo corpo (vv 9), e dopo che uno dei Suoi discepoli Lo tradisce e Lo vende ai sommi sacerdoti e attende di consegnarLo (vv 10-11), il Maestro ordina ai Suoi discepoli, che subito eseguono, di andare in città a preparare la cena della nuova Pasqua della quale Egli stesso sarà Vittima, Agnello e Sacerdote, ‘in una grande sala, arredata e già pronta al piano superiore’ (vv 13-16). È Gesù, il sommo ed unico Maestro, che pur sapendo che i sommi sacerdoti e capi degli scribi hanno deciso di ucciderLo, con sovrana libertà ordina di preparare la cena e ‘*venuta la sera, Egli arrivò con i dodici*’ (v 17, oggi omesso) per celebrarla e consumarla con loro per l’ultima volta. Iniziata la Cena, Gesù che proprio uno dei Suoi Lo ha tradito e venduto, e fra poco Lo consegnerà (vv 18-21), istituisce l’Eucarestia, il sacrificio perenne del Suo Corpo e del Suo ‘*Sangue della Nuova Alleanza versato per molti*’ (vv 22-24).

I **Gesti** profetici e le **Parole** efficaci di Gesù nella istituzione dell’Eucaristia. Nei verbi ‘*eucaristici*’, prese – benedisse – spezzò – diede – disse – prendete (v 22); prese – rese grazie – diede – ‘ne bevvero tutti’ (v 23); e dopo che ‘ne bevvero tutti’ dichiara solennemente: ‘questo è il Mio Sangue dell’Alleanza, che è versato per molti’ (v 24). Il Sangue che è versato ‘per molti’, *hyper pollòn*, semitismo dall’ebraico *kol*, con valore *inclusivo* ed equivale a ‘*tutti*’, come anche in Matteo: ‘*molti (pollòi)*, infatti, sono i chiamati, ma pochi gli eletti’ (22,14); tutti, infatti sono chiamati. Marco, insieme con Matteo e Luca,

afferma che l’ultima cena di Gesù con i Suoi discepoli, è stata una cena pasquale: ne descrive l’accurata preparazione, l’attento e accurato svolgimento nei suoi gesti profetici e parole adeguate ed efficaci che ne spiegano i contenuti redentivi e le finalità salvifiche, annotando che Egli, dopo aver concluso la Cena e cantato l’inno dell’*Hallel* (v 26a), il Salmo che conclude il rituale della pasqua ebraica, ‘*uscirono verso il Monte degli Ulivi*’ (v 26b).

Pane Spezzato e Vino Versato: Corpo donato e Sangue ‘sparso’ sulle nostre miserie! Carne e Sangue indicano e definiscono la persona nella sua interezza e nella sua vita. Perciò con queste parole Gesù rivela Se stesso come Vittima sacrificale.

Gesù, dopo aver preso il Pane e averlo benedetto, spezzato e dato loro da mangiare, lo identifica con il Suo Corpo (v 22) e il Suo Sangue dell’Alleanza che è ‘versato per molti’, con il Vino ‘bevuto da tutti’ (vv 23-24). Con questi gesti e queste Sue parole Egli annuncia l’imminente Sua morte, attraverso la quale dona la Sua Vita (Sangue versato e Pane spezzato) per la Redenzione e Salvezza di ‘tutti’.

*‘Poi prese un calice, lo diede loro
e ne bevvero tutti’* (v 23)!

Il Calice Eucaristico, si distanzia e si distingue dal ‘*calice della collera di Dio*’ di alcuni testi antico testamentari, ma indica il destino-sorte riservata a qualcuno. Con questo significato va intesa la domanda di Gesù a Giacomo e Giovanni: ‘*potete bere il calice che lo devo bere?*’ (Mc 10, 38) e la Sua preghiera rivolta al Padre nel Getsemani: ‘*Padre, allontana da Me questo Calice*’ (Mc 14, 36). Così, Gesù assumendo il calice, si dice pronto a berlo fino in fondo per affrontare e ‘compiere’ la Sua ‘ora’, confidando sempre nell’amore del Padre e compiendo, con fedeltà e obbedienza filiale, la Sua volontà di salvezza universale, mediante il Suo sacrificio di redenzione e di riscatto. Per noi Cristiani, bere al calice del Suo Sangue, attualizza la comunione con Cristo che ci ha redenti con il Suo Sangue versato per la nostra salvezza.

‘In verità lo vi dico che non berrò più il frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio’ (v 25). L’affermazione conclusiva di Gesù annuncia la Sua morte imminente che Lo allontanerà solo fisicamente dai Suoi, e la Sua profonda certezza, che vuole radicare nei Suoi, che non sarà abbandonato nel sepolcro e che berrà di nuovo il frutto della vite nel Regno del Padre.

Gesù parla di un ‘nuovo (*kainòs*) succo della vite’ e annuncia l’avvento definitivo del Regno di Dio: nell’attesa e del compimento, celebriamo l’Eucaristia come comunione in cammino (*viaticum*) e nella prospettiva della cena definitiva nel Regno (Ap 3,20), come attualizzazione della Sua presenza salvifica che fonda la speranza escatologica della comunione definitiva ed eterna. Noi viviamo nella fede di quanto celebriamo e annunciamo la Tua morte, Signore, proclamiamo la Tua risurrezione, nell’attesa della Tua venuta.

